

SCOPERTE

07943 **MACHIAVELLI**
E I QUADERNI
RITROVATI

di **Daniele Conti**
— a pagina 1

UN INEDITO MACHIAVELLI CON I SUOI QUADERNUCCI

Bella scoperta. L'autore del (ri)trovamento ci racconta come, alla Nazionale di Firenze, sia emerso un prezioso manoscritto che contiene tre testi attribuibili direttamente alla penna del «segretario»

di **Daniele Conti**

Nell'agosto del 2020, nel corso dei lavori di catalogazione del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è emerso un manoscritto sconosciuto della seconda metà del Cinquecento. È segnato Palatino E.B.15.9. In termini tecnici si tratta di un "composito omogenetico", nel senso che è costituito da tre unità distinte riunite a formare un solo volume da un unico *concepteur* che ne ha supervisionato l'allestimento. L'esecuzione fu affidata a quattro copisti. All'inizio di ciascuna delle sezioni la mano di chi l'ha ideato è intervenuta a indicare l'autore dei testi che trasmette. Sulla prima, un frammento della *Cronaca domestica* di Donato Velluti (1313-1370), appose l'intestazione «Di messer Donato Velluti. Fu malissimo copiato»; sulla terza, un lacerto della *Istoria fiorentina* di Domenico Buoninsegni (1384-1465), «Questo è il medesimo che Piero Boninsegni»; sulla seconda, composta di ben cento carte e contenente una serie di scritti storiografici relativi alla storia di Firenze dal 1496 al 1515, solo «Niccolò Machiavelli».

Non è stato difficile attribuire questa scrittura a Giuliano de' Ricci, storico, erudito e filologo di spicco, che nacque nel 1543 (come egli stesso scrisse) «nella casa che fu di Niccolò Machiavelli», perché dell'autore del *Principe* era discendente per parte di madre, e per questa via finì per ereditarne le carte private. Non è stato difficile poiché della scrittura di Ricci si dispone di molti esempi, a cominciare dalle numerose carte che copiò di suo pugno nel monumento degli studi machiavelliani, il cosiddetto Apografo Ricci (ms. Palatino E.B.15.10), in cui egli con devota acribia cercò di

raccogliere quanto di inedito restava delle opere del nonno mentre il *Principe*, i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e le *Istorie fiorentine* finivano all'Indice dei libri proibiti.

Dapprima nella biblioteca dei Granduchi di Toscana, che tra il 1827 e il 1832 acquisirono la collezione della famiglia Ricci, e poi nella Biblioteca Nazionale il ritrovato Palatino E.B.15.9 fu compagno di banco dell'Apografo. Cionondimeno rimase silenzioso per quasi duecento anni.

Tra i materiali dell'archivio machiavelliano che Ricci ereditò figurava una congerie di appunti riguardanti la storia contemporanea («memorie delle moderne cose»), prodotti da Machiavelli durante gli anni del segretariato (1498-1512) ma abbandonati in uno stato provvisorio. Con dedizione Ricci si impegnò a salvare questi quaderni lavoro («quadernucci») dall'aspetto dimesso, ma preziosi quanto ai testi che trasmettevano e ai suoi occhi meritevoli di figurare al fianco della lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 o al proemio al primo libro dei *Discorsi*: «Fragments, ricordi et giornali appartenenti a historie, autore Niccolò Machiavelli. Copierannosi con quel maggiore ordine si potrà, levandole da quadernucci et stracciafogli di sua [di Machiavelli] mano». Quaderni rigorosamente autografi di Machiavelli, dunque, la cui copia Ricci destinò parte all'Apografo, parte ad altra sede, vale a dire al "nuovo" manoscritto Palatino, che di tali «quadernucci» rappresenta il lascito più consistente arrivato fino a noi.

Prove filologiche, paleografiche e storiche concorrono a dimostrare che gli inediti *Frammenti storici* ivi conservati risalgono in origine alla penna di Machiavelli. Il manoscritto si apre con un frammento già noto (e

concordemente a lui attribuito) che è trasmesso in forma mutila anche in un codice della Biblioteca Vaticana, copiato da un altro nipote di Machiavelli e cugino di Giuliano de' Ricci, il canonico Niccolò di Bernardo: qui il testo si arresta dopo appena una pagina con l'avvertenza del copista: «seguita ne' quadernucci, con molte altre cose pure in quadernucci, cioè tutto il 1515». E gli abbozzi storici del Palatino proseguono fino a coprire, appunto, avvenimenti del settembre del 1515: il canonico Niccolò ci stava descrivendo l'originale di cui suo cugino Giuliano de' Ricci fece trarre copia nel Palatino, apponendovi la scarsa intestazione («Niccolò Machiavelli»), come era uso fare quando scriveva (o faceva trascrivere) materiale autografo del nonno.

Oltre al frammento già stampato, il Palatino tramanda una schedatura di corrispondenza diplomatica tra il 1497 e il 1499 e una sconosciuta prima versione di una cronaca annalistica della storia contemporanea di Firenze allestita all'interno della Cancelleria, che Machiavelli supervisionò, copiò e quindi rielaborò, e che in seguito fu portata a definitivo compimento da Biagio Buonaccorsi, coadiutore e intimo amico del Segretario (il testo andò a stampa solo nel 1568 con il titolo di *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512*). Tuttavia, all'uscita dalla Cancelleria nel 1512 gli abbozzi della



cronaca primitiva rimasero sullo scrittoio di Machiavelli, che ne ampliò il contenuto fino al 1515, concludendoli con una descrizione della battaglia di Marignano.

Studiare genesi e tradizione di questo testo ha sollevato questioni inerenti al rapporto tra autografia e autorialità e alla nozione stessa di autore in relazione a opere di bassa definizione formale, per loro natura aperte a riscritture in ogni fase di trasmissione, tanto più se si sono strutturate nel contesto di mutua cooperazione intellettuale della Cancelleria fiorentina. Ciò detto, sui frammenti a sua disposizione Machiavelli ha lasciato inequivocabile traccia di sé. Lo dimostra la presenza di abbozzi tematici e concettuali riconducibili al nucleo più esclusivo del pensiero machiavelliano. Dalla cronaca, infatti, emergono le prime testimonianze di una riflessione che troverà nel *Principe*, nei *Discorsi* e nell'*Arte della guerra* compiuta formulazione. Le cogliamo nel modo in cui viene delineata la figura di Cesare Borgia al momento della descrizione della sua morte, che rappresenta il prodromo teorico al grandioso affresco del capitolo VII del *Principe*; nel racconto della brutale esecuzione di Ramiro de Lorqua, luogotenente del Valentino in Romagna,

dove si pone l'accento sull'accortezza politica del duca di spettacolarizzare l'evento, quasi teatralizzandolo, per placare il popolo di Cesena (dalla cronaca: «Haveva fatto el Duca prima morire messer Rimiro dell'Orco, suto governatore di Romagna, et fattone uno spettacolo in la piazza di Cesena a tutto quel populo satisfatto», al *Principe*: «Lo fece una mattina mettere a Cesena in dua pezzi in sulla piazza con uno pezzo di legno e uno coltello sanguinoso accanto: la ferocità del quale spettacolo fece quelli populi in uno tempo rimanere satisfatti e stupidi»); e in altri brani che come questi – forse non a caso – risultano assenti o alterati nelle redazioni approntate dall'amico Buonaccorsi.

Benché rimasti incompiuti, i testi preservati nei “quadernucci” per l'ormai ex segretario costituiscono insomma una guida essenziale verso una matura riflessione politica sulle «cose moderne», fungendo da testo di servizio per la stesura di opere a statuto più definito: furono presenza costante, pronti a essere compulsati, sullo stesso tavolo su cui, *post res perditas*, venivano componendosi i manoscritti originali dei capolavori del pensiero politico e militare machiavelliano.

Di tutto ciò si dà ampio conto nell'edizione critica e commentata di

questo patrimonio testuale fino ad ora sconosciuto. L'augurio è che il volume, pubblicato con il patrocinio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze all'interno del progetto editoriale «Incipit» dalle Edizioni della Normale e dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (nelle cui sale la ricerca è stata portata avanti con il costante sostegno del suo presidente), possa rappresentare un contributo significativo alla storia della cultura politica e storiografica fiorentina in un momento cruciale della storia d'Italia tra Quattro e Cinquecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Daniele Conti, titolare di una borsa di studio di post-dottorato, che qui racconta la scoperta, è autore di *I 'quadernucci' di Niccolò Machiavelli. Frammenti storici Palatini* (Edizioni della Normale, pagg. 656, € 45). Il corpus di scritti scoperti comprende tre testi che rientrano nella tipologia delle scritture incompiute, dallo statuto ibrido, al confine tra compilazioni storiografiche e appunti di governo.



Autografi. Nell'elaborazione grafica di Madda Paternoster, Machiavelli nel ritratto di Andrea del Castagno (part.) e, sotto, la prima pagina del manoscritto Palatino sconosciuto ritrovato, con sopra l'intestazione vergata da Giuliano de' Ricci